

| L'INTERVISTA |

Kostoris: «Partita molto pericolosa non si può abbandonare Atene»

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «Si sta giocando una partita molto pericolosa. Ma credo che alla fine la Grecia sarà salvata». È moderatamente ottimista l'economista Fiorella Kostoris, secondo la quale comunque i prossimi sono «giorni cruciali».

Se li aspettava fenomeni di panico con gli assalti dei correntisti alle banche, in Grecia e in Spagna, per ritirare i loro depositi?

«Non è certo la prima volta che si manifestano situazioni simili. Mi vengono in mente le scene del 2008 nel Regno Unito davanti alle filiali della Royal Scotland, quando si temeva che la banca stesse per fallire. Chi ritirava i propri soldi, però, non lo faceva per metterli sotto il materasso o trasferirli all'estero. Ora la situazione è diversa, la preoccupazione non è legata a un determinato istituto di credito, ma all'intero sistema Paese».

Come dire: chi mette al sicuro i propri risparmi non ha tutti i torti, almeno in Grecia. Giusto?

«Se la Grecia dovesse uscire dall'euro, il passaggio alla dracma non sarà indolore: ci sarà una forte svalutazione. Inoltre quasi sempre questi eventi sono accompagnati da norme che bloccano il movimento di capitali. L'uscita della Grecia dall'euro potrebbe diventare realtà se le nuove elezioni fissate a giugno dovessero confermare gli esiti elettorali di inizio maggio, con la stragrande maggioranza dei greci contro le misure di rigore imposte dall'Ue».

Molti osservatori ritengono che non bisognerà attendere fino al voto del 17 giugno: sono questi i giorni cruciali per il destino della Grecia. È d'accordo?

«Lo credo anch'io. Sono giorni di contrattazioni e negoziati serrati. Da una parte c'è la Grecia che sta giocando il tutto per tutto per avere ulteriori

sconti da parte dei suoi creditori esteri. I quali, ricordiamolo, hanno già accettato perdite molto consistenti sui titoli greci. Dall'altra c'è l'Europa, e la Germania in particolare, che san-

no di dover cedere ancora, ma sperano il meno possibile. Di fatto però sono coscienti che siamo davvero arrivati all'ultimo minuto: la Grecia o la si salva adesso, oppure non ci sarà un'altra chance. D'altronde attendere ancora significa solo umiliarla e farla impoverire ulteriormente. Senza contare i danni per gli altri Paesi di Euro-landia».

Sarebbero consistenti?

«Immediatamente ci sarebbero contraccolpi negativi per gli istituti di credito che hanno titoli greci in pancia. Ma il vero problema verrebbe dalla speculazione finanziaria: una volta che ha visto che l'Europa non è riuscita a salvare uno dei suoi membri, tra l'altro piccolo per dimensioni del debito, si accanirebbe contro gli altri, Spagna ma anche Italia».

Uno scenario davvero da fine dell'euro.

«Sì è uno scenario possibile, anche se non molto probabile. Perché secondo me l'Ue non abbandonerà la Grecia al suo

destino».

Non crede che uno dei motivi per cui la Grecia, nonostante gli aiuti, non riesce a venire fuori dalle sabbie mobili, sia l'eccesso di misure di austeri-

ty imposte dall'Ue?

«Paesi come Grecia e Italia, con un enorme debito pubblico, non possono abbandonare la via del rigore. Anche se alcune norme, come il pareggio di bilancio nella Costituzione, sono sbagliate in un periodo di crisi da domanda come questo che stiamo attraversando. Ma il rigore resta necessario. E poi l'Europa non ha mai detto di non fare anche lo sviluppo».

Strumenti come gli Euro-bond o i project bond possono aiutare?

«Sì. Ma è sbagliato pensare che lo sviluppo debba essere tutto in capo all'Europa. Accanto agli strumenti europei bisogna impegnarsi anche in casa propria con interventi efficaci di riduzione strutturale della spesa. Chi è fortunato ad avere un lavoro, ad esempio, dovrebbe capire che deve lavorare di più a parità di salario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Decidere subito: sono questi i giorni cruciali

”

